

**Patrizia Vicari**

**NOTTE DI CAPODANNO**

Alla festa di Capodanno ci sarebbe stata tanta gente, ma non una persona in più di quante il locale ne potesse comodamente contenere, sedute per una cena e poi per ballare senza sgomitarsi. Avevano preferito limitare il numero dei partecipanti alzando il prezzo del biglietto ed era stata una giusta scelta.

Lisa, Rossella ed alcuni altri del personale di Radio X erano ospiti della direzione della “Tarantola”, con grande soddisfazione di Red che aveva speso anche lo stipendio di gennaio in regali e per un abito da sera che fece trattenere il fiato al suo amico Sal, quando passò a prenderla. Era nero, con una profonda scollatura che scopriva anche una generosa porzione di schiena.

-Vuoi guidare tu? - Le chiese infilando l'indice nello stretto spazio tra il colletto della camicia e il pomo d'Adamo, per riguadagnare almeno la possibilità di respirare. – A me gira la testa!-

-E' possibile. - Rispose lei con sussiego. Poi si baciaron e si fecero gli auguri e solo dopo, distrattamente, lei gli risistemò il nodo della cravatta. Erano amici. Non ci sarebbe mai stato nient'altro, tra loro.

La serata era appena cominciata, i primi spari di mortaretti per festeggiare l'anno nuovo echeggiavano in lontananza e Red si sentiva bene.

Lisa aveva un vestito lungo ed ampio con tutte le più diverse sfumature del verde che si combinavano e confondevano ad ogni passo, aveva fatto modificare il modello in modo che uno spacco facesse balenare ogni tanto le lunghe gambe inguainate in calze scure: l'effetto era garantito.

Vedendola Sal si prese la testa tra le mani – Avreste dovuto dirmelo! - Si lamentò – Come farò a difendervi?! -

-Chi ha detto che vogliamo essere difese? -

Lo strinsero in un abbraccio delicatamente profumato e lo spinsero verso la porta.

\* \* \*

Quando oltrepassarono il cancelletto d'ingresso della “Tarantola”, la festa era appena cominciata e si poteva prevedere che sarebbe riuscita benissimo.

Stavano già servendo l'aperitivo ed un cameriere offrì loro un calice di spumante quasi senza fermarsi, continuando a fendere la folla degli ospiti con il vassoio pericolosamente in equilibrio sulla mano sinistra. La musica di sottofondo era un misto di jazz e ritmi brasiliani e Red notò che era molto gradevo-

le e si rese conto che era perfetta; Il locale poi, era molto accogliente e decorato con gusto, le descrizioni positive che le avevano fatto dell'ambiente e del servizio erano tutte confermate da quella prima impressione.

Perse Lisa tra la gente, ma ciò non la disturbò: era estremamente piacevole assorbire la sensazione che proveniva dalle persone venute lì per far festa al nuovo anno, salutare qualche conoscente e scambiarsi gli auguri con colleghi di Radio X o con amici che non sperava di incontrare. Del resto i posti a tavola erano segnati: avrebbe rivisto Lisa e Sal a cena.

Il banco-regia era sopraelevato rispetto alla pista, dalla quale lo separava un ampio oblò di vetro brunito. Fabio Martin poteva chiuderlo escludendo la musica dal piccolo spazio che considerava il suo regno e, da dietro il vetro, controllare, non visto, la situazione in sala.

Quella era la sua "fortezza": lo sottraeva agli sguardi curiosi, alle richieste di brani inopportuni e gli evitava le ragazzine insistenti, sulle quali il suo lavoro di DJ sembrava avere l'effetto di una calamita.

Cercò un disco che non era al suo posto ed infine lo trovò. Stava per compiere la magia di fondere due ritmi diversi in uno solo, quando alzò lo sguardo dal giradischi: aspettava qualcuno.

Mise a fuoco un punto a destra del bar e vide Rossella, materializzazione di un pensiero che lo accompagnava da tutto il pomeriggio.

Fabio fu sconcertato dalla propria reazione nel trovarsela di fronte, dall'impulso di andarle incontro, così forte che solo il saldo autocontrollo poté bloccarlo.

Che senso avrebbe avuto andare da lei? Mario Romano, il "grande capo", li aveva presentati quando era stato assunto in radio, ma non si erano mai scambiati più di qualche parola. No. Doveva restare al suo posto e aspettare l'occasione buona. Quella era la sola cosa da fare.

Così rimase fermo e non perse il ritmo del suo missaggio perfetto.

\* \* \*

La cena fu squisita, il catering era stato perfetto e veloce e tutto finì intorno alle ventitré. Subito dopo, alla "Tarantola", si cominciò a ballare.

La musica aveva caldi ritmi "dance", ora, ma Rossella non la conosceva e rimase ad ascoltare piacevolmente sorpresa.

Sorseggiava la bibita analcolica che si era fatta portare, assaporandone l'aroma di frutta e fantasticava, interamente assorbita dai propri pensieri.

Non aveva in programma nessuna complicazione.

Mario era venuto solo per rimanere qualche minuto, per cortesia verso Fabio, non voleva rifiutare del tutto l'invito, ma sperava di poter andar via prima del brindisi di mezzanotte, dato che era atteso altrove.

Poi si accorse che c'era Rossella.

Decisamente non aveva pensato di trovarla lì e sicuramente non avrebbe creduto che, in un abito da sera così femminile, lei che se ne andava sempre in giro in jeans, gli avrebbe fatto quell'effetto.

Non la incontrava da solo da troppo tempo e si sentiva temerario.

Più che vederlo, Rossella intuì la sua presenza. Era come una vibrazione dell'aria che le faceva venire la pelle d'oca e si voltò dalla sua parte senza nessun dubbio, individuandolo subito tra la gente, dall'altro lato della sala.

Respirò profondamente, anche Mario l'aveva vista e Red cercò di vedersi dall'esterno, come lui la vedeva. Non tentava neppure di immaginare cosa gli attraversasse la mente. Tutta la sua fantasia non era mai bastata a cogliere il senso dei pensieri segreti di Romano e, ormai, era troppo tardi per capire.

Lui le sorrise, con un'espressione complice, sollevando il calice per un brindisi a distanza e Red gli rispose alzando a sua volta il bicchiere, ma il suo gesto era meno discreto, sembrava una provocazione, più che un augurio.

Mario ne trasse una soddisfazione particolare: dunque era arrabbiata. L'attesa le aveva fatto bene.

Gli era sempre piaciuta moltissimo così, battagliera, ostile. Quella ribellione lo gratificava di un sentimento forte, adrenalina pura, confronto. Gli piaceva prevalere in quella specie di perpetuo braccio di ferro e gli piaceva mettere in chiaro che stava vincendo. Era un rischio nel rischio, l'arroganza di aggiungere apertamente la beffa al danno, ma rispetto alla soddisfazione pura di essere ferocemente sincero con lei, il complicato puzzle di bugie, comportamenti opportuni e socialmente accettabili e di regole, che rispettava nei suoi rapporti con il resto del mondo, andava in pezzi.

Poterle comunicare il suo desiderio e le sue emozioni nude e senza ipocrisie, era riposante e esaltante insieme e, anche se sapeva benissimo che questa schiettezza la offendeva e la esasperava, non era disposto a rinunziarci.

Quella sera sentiva che tutto era di nuovo possibile. C'era stato, è vero, un momento critico, un attimo di vertigine, un capogiro nel quale, per avere osato troppo, aveva temuto di perderla. Ma adesso... Adesso no. Adesso che se l'era ripresa era sua più di prima. Lo diceva il suo sguardo, lo diceva la curva della sua schiena mentre alzava il bicchiere. Forse persino quella stessa sera, lì stesso, lo avrebbe dimostrato a entrambi ancora una volta.

Le girò le spalle e, come un cacciatore, andò a cercare il luogo adatto e il momento giusto per incontrarla.

A Radio X si chiacchierava abbastanza perché Fabio potesse interpretare chiaramente quei segnali: sentendo aumentare l'impazienza lasciò il banco-regia.

Rossella non se ne accorse neppure.

Fu l'unica, perché se ne accorse Lisa, seguendo la linea immaginaria che il suo sguardo disegnava tra la gente, e se ne accorse Sal, nel lungo istante di distrazione in cui Fabio non si curò di assumere un'aria indifferente.

E se ne accorse infine Mario, gli alzò gli occhi negli occhi e li sorprese gelidi, già puntati nei suoi, perfettamente calmi.

Ignara, Red bevve ancora un sorso, poi d'un tratto intercettò la tensione innaturale. Si voltò a destra ed a sinistra, ma già era tutto finito: Mario conversava tranquillo con Jerry e la strana sensazione restava inafferrabile, nascosta da qualche parte.

Le parve di coglierla nell'espressione di Fabio, che la invitava a ballare, ma fu solo un attimo: non poteva essere.

\* \* \*

Come ogni DJ, Fabio sapeva servirsi della musica perché facesse il suo gioco e, nello stesso istante in cui cominciarono a ballare, complice un brano scelto apposta per coinvolgerla e farle accettare l'invito, Rossella non pensò più ad altro.

Fabio non le comunicava un'impressione di pericolo, anzi, tra le sue braccia, si sentiva rilassata e al sicuro, ma questo, per qualche incomprensibile ragione, segnava un punto contro di lui.

Rossella non era razionale, viveva sul filo dell'istinto, tra ingenuità imperdonabili ed intuizioni geniali, che non sapeva spiegarsi. La consapevolezza durava un attimo, ma se Red riusciva ad afferrarla le permetteva di comprendere le cose molto più profondamente di quanto un'analisi razionale, cosciente e volontaria, avrebbe mai potuto.

Una di queste intuizioni le rivelò, senza nessun motivo apparente, che il signor Fabio Martin era affascinato da lei.

Lo conosceva solo di vista e adesso stava ballando con lui, non le aveva mai mostrato nessun altro segno di interesse ma, all'improvviso, da una piega del sorriso, da una semplice pausa nella conversazione, Red seppe di piacergli e scacciare l'idea non le servì a niente.

Spontaneo, immediato e stupido ne nacque il confronto con Mario.

Più sottile e sfuggente, capace di tutto, Mario la faceva sentire partecipe di una trama misteriosa alla quale non sapeva sottrarsi e, malgrado lui l'avesse fatta soffrire senza alcuna remora, Red continuava ad essere irresistibilmente attratta da lui. Era troppo testarda per lasciar perdere e confessare a se stessa che sarebbe stata una partita senza fine, senza vincitori e senza gioia.

Fabio era alto e ben fatto e la stringeva con discrezione. Attraverso la camicia leggera poteva sentire il suo piacevole calore. Ed era concentrato su di lei, presente. La sua presenza completa e senza riserve la irritava: era quel che aveva sempre voluto da Mario, ma lui non era Mario e Red non riusciva a capire la lezione implicita e insieme evidente in quel dato di fatto: Mario non avrebbe mai potuto darle la sensazione che provava in quell'istante. Solo se fosse stato un altro avrebbe potuto.

Ma Red non voleva un altro e non trovava pace.

Si sentì sollevata quando il nuovo ritmo le permise di staccarsi da Fabio;

quell'uomo non le dava modo di distrarsi e relegarlo in un angolo della propria coscienza: pretendeva attenzione. Per quanto tentasse di allontanarsi con la mente, lui, anche solo inclinando il capo per guardarla meglio o interrogandola con gli occhi, la riconduceva al presente, al tempo che stavano condividendo, a quella musica. E il presente sapeva di buono.

Cercò di vendicarsi con una battuta impertinente, ma lui le rispose per le rime senza scomporsi. Possedeva una assoluta capacità di non scomporsi, tanto che non si sarebbe sorpresa di vederlo padrone della situazione anche durante un terremoto. Ma non le venne neppure in mente che quella potesse essere una qualità.

\* \* \*

Passeggiò tra la gente per smaltire l'eccesso di emozioni che quella serata le stava riservando. Esplorò il locale, salutando di tanto in tanto amici e conoscenti e, dato che non aveva voglia di ballare ancora, si concesse di curiosare ovunque la portasse il caso, senza una precisa direzione.

Era convinta che, ormai, Mario avesse lasciato la discoteca: Sandra, la sua compagna ufficiale del momento, non era più nell'angolo in cui l'aveva lasciata, imbronciata, ad aspettare e il rumoroso gruppo con cui era arrivato non era più in vista. Red si rilassò. Era andata.

Prima che avesse il tempo di sentirsene delusa, qualcuno la urtò.

Sembrava un incidente, un'eventualità non rara in quella confusione. Ma fu subito chiaro che si trattava di un contatto voluto. Red, che aveva ricevuto una leggera spallata, si voltò per protestare, ma quello che avrebbe voluto dire risultò completamente fuori luogo: la persona che l'aveva spinta ora, faceva scivolare la propria mano lungo il suo braccio e poi le tratteneva le dita in una stretta calda e piacevole. Nella ressa ancora non riusciva a capire chi fosse.

Vide quella mano, e riconobbe, al polso, il raffinato orologio Zenith d'acciaio, col quadrante nero, risalì, rapidamente, dalla manica del vestito scuro fino alle spalle e al viso, subito dopo incrociò lo sguardo di Mario.

Lui le strizzò l'occhio da sopra le spalle della signora che li divideva e la costrinse, sorridendo, a seguirla nell'angolo fresco e defilato che stava di fronte all'area degli uffici. Uno spazio discreto, a semicerchio, illuminato da luci soffuse e identificato da una boiserie dai toni caldi.

Tre porte si aprivano nella parete in legno e tutte recavano, bene in vista, la targhetta "privato", ma Mario ignorò il divieto e tentò le maniglie.

- Ma che fai?-

- Cerco un posto tranquillo. Voglio discutere con te dei vestiti che indossi quando non pensi di incontrarmi. - Le tributò una lunga occhiata di approvazione mista a rimprovero. Poi continuò - E' la prima volta che riesco a vederti a Capodanno. Ho intenzione di farti gli auguri come si deve.-

La porta di sinistra si aprì e Mario se la tirò dietro in un accogliente ufficio rischiarato appena da una lampada da tavolo lasciata accesa. Il rumore dei loro

passi era interamente assorbito dalla spessa moquette rosa antico.

- Tu devi essere pazzo. Non si può entrare qui. -

- Non è certo questa la prima occasione in cui io e tu facciamo cose che non si possono fare. No? E poi Fabio Martin ci farà avere uno sconto di pena. O un aggravio, più probabilmente. -

- Perché dovrebbe? -

Lui assunse un'espressione divertita - Perché ho la netta sensazione che tu gli piaccia. - rispose, ripensando allo sguardo di poco prima e cogliendone improvvisamente il senso. - E forse nessuno lo ha informato che non è il caso che metta gli occhi su di te. -

- Perché non dovrebbe? - chiese Rossella, intenzionalmente irritante.

- Perché perderebbe il suo tempo. Tu stai con me. -

- Ah, sì? -

- Certamente...-

- Perciò... vediamo. "*Certamente*", io sto con te. E tu? Anche tu stai con me? -

La musica giungeva come un'eco lontana e indistinguibile al chiuso dell'Ufficio dell'Amministratore della "Tarantola", come il tam-tam di una remota festa tribale. Mario la seguiva con una parte del cervello mentre cercava di capire quale fosse il tono giusto da dare alla discussione. Lei era di quell'umore che la rendeva inaccessibile, facendolo impazzire, e doveva trovare un modo, uno qualsiasi, per farle cambiare atteggiamento.

- Io sto con chi voglio. Quando voglio - dichiarò avvicinandosi ed entrando nel suo spazio senza attendere un cenno di consenso.

- Tu puoi fare altrettanto. Se lo desideri. Adesso però, voltati. -

Red rimase ferma sostenendo il suo sguardo e Mario non rinnovò l'invito. Non le avrebbe chiesto due volte la stessa cosa.

Tra loro si svolse un breve duello silenzioso e solo dopo alcuni secondi lei scrollò le spalle, assumendo un'espressione annoiata e acconsentì a girarsi, adagio, mostrando la scollatura che lasciava la schiena quasi interamente nuda.

- Questo è un lato di te che non avevo preso in considerazione. - Mormorò Mario a bassa voce. - Non nella dovuta considerazione, almeno. -

- E non è l'unico. - Commentò Rossella, ma il tono ostile che intendeva imprimere a quelle parole si spense in un soffio dall'intonazione sbagliata, mentre Mario la baciava in fondo alla schiena, vicinissimo al bordo del vestito.

- Dove sono Sandra e i tuoi amici? - domandò, cercando di ritrovare una certa compostezza.

- Li ho mandati avanti. Abbiamo un po' di tempo. - Rispose lui, sbrigativo, liquidando la questione come se, al momento, avesse in mente cose più importanti. - Adesso, per favore appoggia le mani sulla scrivania...- Rise a fior di labbra e Red ebbe l'impressione di poter vedere i suoi occhi scintillare nel buio - ...Ti sarà più facile...restare in piedi...-

La sentiva tremare e vacillare mentre, con una mano, apriva, miracolosamente senza incepparla, la lampo del vestito nero e intanto la baciava, a piccoli intervalli regolari, sulla pelle che affiorava poco a poco tra i due lembi della cerniera.

Red pensò che le gambe si sarebbero rifiutate di reggerla, voleva porre fine a quel momento che implicava un abbandono troppo profondo, un cedimento di cui si sarebbe pentita, voleva...

- No. - disse Mario, come se le leggesse nel pensiero. - Non voltarti. - E si tolse la giacca. - Resta ferma così. Chiudi gli occhi. -

Lei obbedì, subito questa volta. Il piano d'appoggio della scrivania le era necessario nello stordimento, e chiudere gli occhi, sì, l'avrebbe aiutata, a escludere dal cervello la consapevolezza di trovarsi col suo amante in una stanza estranea, con il rischio di essere sorpresi ad ogni istante.

Sulla scrivania, ordinatissima, c'erano una carpetta di cuoio rosso, un portapenne ed un posacenere di cristallo, la tastiera di un computer ed il mouse. Sulla destra, appena discosto e sostenuto da un braccetto metallico fissato al muro, il monitor.

Rossella, senza motivo, prese mentalmente nota di tutto mentre lui liberava velocemente il tavolo.

- Che cosa fai? -

- Sarai "*certamente*" la prima a saperlo. Non essere impaziente. - La fredda ironia della sua voce e il suo profumo, l'ignorare le sue intenzioni e il non vederlo, il sentirsi sfiorare e poi perdere ogni contatto, ognuna di queste cose contribuiva al suo smarrimento, accresceva l'aspettativa, rendeva il suo desiderio più greve e urgente.

Avrebbe dovuto piantarlo lì e andarsene ma si sentiva inchiodata a quella scrivania come se staccarsene potesse scaraventarla nel mare in tempesta. Mario si muoveva silenzioso alle sue spalle e, dopo qualche istante, girò intorno al tavolo e prese posto nella poltrona girevole di fronte a lei.

- Benissimo. - commentò e, aprendo gli occhi, lei vide che aveva spento la luce e aperto la finestra, tirando le tende in modo che, da fuori, filtrasse la luce dei lampioni e quella intermittente degli alberi decorati per il Natale, sul viale d'accesso alla discoteca.

La stanza era immersa ora in un chiarore tenue e rassicurante, lo scrittoio era libero e casualmente posizionato in modo da cogliere in pieno quel poco di riverbero esterno che bastava a intravedere le cose. Dal punto di vista di Rossella la poltrona era in controluce Mario era praticamente nascosto dal buio. Tra le sue mani luccicava a tratti il posacenere di cristallo, con cui continuava a giocherellare.

- Vieni qui. - Le disse e con un solo braccio la sollevò e la depose, seduta, al centro del tavolo, - Ora faremo un gioco. Il gioco del silenzio. E' un gioco con una sola regola. Tu non dovrai fiatare. Quanto più tempo starai in silenzio tan-

to più a lungo durerà il nostro gioco. Così che potrai interromperlo quando vorrai. Sarà sufficiente che tu dica "basta" e, qualunque cosa io stia facendo, smetterò. Ricordati che la padrona di questo gioco sei tu. -

Fece una pausa, come per considerare bene quanto stava per dire. – Consideralo il mio... regalo di Natale. -

Dove avesse preso la bottiglia di champagne gelata che Rossella vide emergere da dietro la poltrona, Rossella non lo capì mai. Forse l'ufficio era dotato di un mobile bar, ma non ebbe neppure il tempo di chiederselo. Un secondo dopo era appoggiata sulle braccia, la testa rovesciata all'indietro e tentava di controllare il respiro e il proprio bisogno di emettere un suono, uno qualsiasi, che le liberasse la gola. Tacere era un supplizio mentre la bottiglia gelata scorreva tra sue gambe nude, lasciando una sottile scia umida, che Mario allargava con la punta delle dita in spirali via via più ampie di sensazioni squisite.

- Uno. - contò tra sé Mario, e forse sorrideva, nel tempo in cui Rossella dovette aspettare che le sue pulsazioni rallentassero fino a un ritmo sopportabile per poter ragionare di nuovo.

Perché lei? Che cosa poteva renderla oggetto di una fantasia di quel genere? Quale lato oscuro della sua anima Mario era capace di risvegliare, perché una ragazzina perbene si trasformasse nella creatura inquieta che ora accettava di partecipare a un gioco che le imponeva quelle condizioni?

C'era un limite oltre il quale Mario sapeva di non doverla spingere, perché l'avrebbe spezzata o resa libera e lui non voleva né l'una, né l'altra cosa. Ma si avvicinava sempre più alla linea di confine, perché qualche cosa in Red lo tentava oltre la sua capacità di resistere.

Un piccolo schiocco diede il segnale che il gioco stava per riprendere. Mario gettò a terra il tappo che aveva tirato via dalla bottiglia e lasciò che la schiuma traboccasse fino a bagnargli la mano, poi si alzò in piedi e ora Rossella poteva vederlo, alto ed elegante, vicinissimo, ma ben attento a non toccarla.

- Due. - disse e lasciò che una piccola quantità di liquido dorato gocciolasse su di lei, poi si mise a seguire il frizzante percorso immaginario con le labbra ovunque lo conducesse, più lentamente che poteva, per sentire con calma il gusto dello champagne unito al sapore di lei e della sua pelle di bambina.

- Tre. - sussurrò sul suo collo e, con una mano tirò su la gonna, ormai slacciata.

Con l'altra mano, delicatamente, le sfiorò la bocca come a ricordarle l'unica regola di quella partita – Auguri tesoro. – le disse e il mondo di Rossella si capovolsse e si contrasse, sembrò sciogliersi e, in un attimo, tutto tornò com'era, lasciandola, tremante ma ancora ostinatamente muta, a chiedersi per quale ragione lui si fosse fermato.

- Sì...Direi che adesso sappiamo bene tutti e due che cosa vuoi–

Rossella chiuse gli occhi, scuotendo la testa rassegnata.

– D'accordo. - disse, con una voce che non sembrava la sua - Hai dimostrato



quello che avevi intenzione di dimostrare. Lasciami andare, adesso. -

Romano la trattenne con fermezza mentre cercava di alzarsi.

- Non deludermi. - Le chiese a bassa voce stringendola a sé e, dopo una piccola esitazione, Rossella si rilassò, accogliendo quella tregua con sollievo. Voleva solo un attimo di pace ma Mario gliene concesse ancor meno: appoggiò le labbra sulle sue e mormorò un - Quattro. - appena percettibile.

La bocca di lui le impedì per qualche istante di trasgredire ancora l'ordine di tacere, ma era evidente che ora le regole del gioco erano cambiate. Era chiaro che il padrone, adesso, era lui.

- Voglio che tu rimanga ferma. -

E di nuovo quella sensazione, moltiplicata per tutto il tempo che Mario decise di prolungarla, la sensazione che il suo corpo, avvolto in una fluida spirale di calore, si fondesse e perdesse la sua forma.

Cercò la mano di lui, da stringere. Ebbe bisogno di aggrapparsi al bordo del tavolo per resistere alla tensione e al cuore che sembrava impazzito, ma voleva ancora di più e si impose di rimanere ferma, come Mario le aveva ordinato. Una scossa, prima sopportabile, subito insopportabile, giunse da lontano a toglierle anche il respiro e rimase improvvisamente sospesa tra la coscienza e il sogno, come un fuoco d'artificio che si allarghi nel cielo al rallentatore, prima che il suono giunga a chi sta guardando. - Basta! - supplicò Rossella e Mario si fermò. Subito, come aveva promesso.

- Non lasciarmi contare fino a cinque.- rise tra i suoi capelli. - Non sono sicuro che...-

Fecero letteralmente irruzione nella stanza, Altieri, l'amministratore della "Tarrantola" e un ragazzo alto e robusto che indossava la maglietta "Staff" e che doveva essere della sicurezza.

Rossella fu risucchiata bruscamente in una realtà sgradevole che la faceva sentire a disagio ed in disordine, raggelata dalla presenza estranea in quella sua intimità privatissima e impossibile da esibire - Che fate in quest'ufficio...? Ah, Mario!-

Il tono aggressivo si modificò all'istante, assumendo un'intonazione comprensiva di complicità e indulgenza che Rossella trovò disgustosa, come il sorriso appuntito dell'uomo, fisso su di lei.

- La signorina Marchesi non si sentiva bene...in sala manca l'aria... l'aiutavo a cercare la toilette delle signore... - Mario le aveva gettato rapidamente la propria giacca addosso, ma non tentava neppure di rendere credibile il pretesto che stava elaborando sul momento, al contrario, assunse una espressione da mascalzone che sollecitava apertamente solidarietà maschile da parte dei nuovi venuti.

L'unica in difficoltà rimase Rossella. Ma per quanto si sentisse offesa da quell'atteggiamento, per quanto si sentisse in colpa e sconfitta e arrabbiata, non permise che le si leggesse in faccia.

Scese con un salto dal tavolo, riconsegnò a Mario la sua giacca, e sotto gli occhi di tutti, con un unico movimento deciso tirò su la cerniera del vestito. Poi raccolse da terra le sue calze, rinfilò le scarpe e, attraversando la stanza, si diresse alla porta.

- Sto benissimo. - dichiarò.

Mario rimase indietro, interdetto, e si affrettò a seguirla per porgerle il braccio.

Quando furono fuori dalla stanza le rivolse un sorriso soddisfatto - Complimenti per la disinvoltura. - le disse.

Lei non rispose. Era incapace di formulare un pensiero coerente, decisamente non avrebbe trovato le parole giuste per comunicargli quello che pensava.

Mario non capì. Non capì la potenza della sua rabbia e non capì che genere di ribellione aveva innescato in lei con quell'ultima formidabile mancanza di rispetto. Sottovalutò il suo silenzio e se ne pentì quasi subito.

- Ci vediamo presto. - le promise, ma parlare fu un errore.

- Non ci contare. - replicò lei a voce bassa e qualcosa, nel suo tono definitivo gli disse che, questa volta, faceva sul serio.